

deputati cattolici no  
cattolici deputati di  
La monarchia socialista di Milliroli

Pio X : / cattolici liberali sono lupi coperti con il  
manto dell'agnello "

Enciclica: Pascendi Dominici gregis (1907)  
è condanna del modernismo.

Non expedit (1904) abolizione  
formale Testamento  
Don Marzio (1860) in eletti in eletto,  
1886 - ottimismo -

Pio X / 18 dicembre 1903 / "Il fermo proposito"

Modernisti volevano vivere in armonia con  
lo spirito dei loro tempi

In Inghilterra: Tynell

In Francia: Lisy: L'evangelo et l'Eglise

In Italia: Romolo Murri, la rivista Cultura sociale

Broussat Rivista storica critica delle scienze teologiche  
Fojazzaro "Il santo"

"Il rinnovamento di un gruppo di laici  
milanesi"

Modernismo = agnosticismo

in maniera vitale

17518

Comunismo filosofico dei cristiani e comunismo politico.

Foré non si rinuncia completamente dal materialismo  
Marx = metafisica dell'odio; la classe è un <sup>storico</sup> <sup>etich.</sup>

Tutto si deve muovere dall'uomo? <sup>logica</sup> <sup>meccanica</sup>  
l'odio: risultante

Le correnti di Marx e di Foré

Il sindacalismo si deve trasformare in un metafisica  
dei costumi,

Ma non può essere una morale di santi

Il problema morale attraverso l'attività sindacale  
il diritto

Comunismo socialista e comunismo cristiano

La teoria dei miti: idea di arione

Berenson: verità

lo stato: involontario

La rivoluzione dei produttori e dei sindacati  
professionali,

sol Sarich: corporativismo

volontaristi: aut. fatalità marxista

Contro la violenza

Max Oryfus

James: Histoire socialiste

Chi non è profeta non può capire il diritto

Rapin d'état

La rivoluzione borghese e la rivoluzione  
proletaria

Simone nel socialismo

1) riformisti

Congresso di Imola 1902

1) sindacalisti rivoluzionari

Congresso di Bologna 1904

George Sorel

Enrico Urie

1908: trionfo finale del riformismo a Firenze

Estrema destra del socialismo: Bonomi

(Rivista Socialista 1912)

Che cosa è il socialismo? - quando Owen nel '20 creò il nome?

1) Individuo e collettività - Scuola di Manchester

a) Filosofia sociale delle classi misere

Esiste una divisione fra le classi - Proprietà -

Socialismo e comunismo (indifferenziati primordi della società umana  
excessivo  
numeri belluche

Locke: ogni uomo in quanto esiste ha diritto  
alle vite e ai mezzi di sussistenza

Rousseau: contratto sociale

Diritto al lavoro, diritto al prodotto

Fichte

Saint Simon

1848. Louis Blanc ateliers socials  
notionaux

Carlo Marx

Pisacane: estirpare fin l'ultima barba  
della presente costituzione sociale frutto dei  
pregiudizi della proprietà privata.

1899. Congresso di Genova

1893 Foro Socialista, i cappelli

Don Murario con l'omnino cattolico

1901. Giolitti difende il Centro del Lavoro

Suffragio universale e Libia

Costa Andrea, n. Imola 1851-1910. (Bakunin) Carducci  
Pascoli  
Dalla rivoluzione alla azione legalitaria / Isola  
1882. Deputato di Ravenna. (in Francia)  
1892. Congresso fenice. Partito di Carli II.

Il socialismo combatte tra il 1900 e il '15 molte  
crisi. folle: Marx in soffitta  
minimo: la monarchia socialista  
decomposizione e spazio nuovo Michels

Riformismo turatiano

Enrico Ferri Intelligenza e riforma  
Congresso di Firenze del 1908

L'Avante. Natale 1896 Leonida Bissolati, Dir.  
60.000 copie del primo numero

Ferri. (S. Benedetto 1858-1929) Diritto Penale  
è il creatore della sociologia criminale  
negli il libero arbitrio  
il delitto non è colpa dell'individuo

Repubbliche

1790. Madame Robert (Mercur National)

1792. Varennes, fuga del re.

Paine, Condorcet

ideali repubblicani: rep. di Olanda e italiana

Madame Robert  
Sicily

22/9/92 Repubblica

Solo nel 1808 nap. ordus Empire francais

Madame Robert  
V. Cousin

Filippo Buonarroti

1830 Ainsati, il cielo ti aiuterà!

1848 Lamartine

1870 Gambetta

1883 Ferry  
(medicol. e  
moderato)

In Italia: Mazzini, crederla France indoghesita  
es esonda - la fine all' Italia

1831-32

Giuramento europeo

Mazzini - Wm Rollin - Kossuth

Repubblicanesimo e socialismo  
(Mura o Proudhon)

Mazzini era mazzinista

, Carducci -  
A. Fratt.

(Empire)  
Napoleon

conoscenza di storia

conoscenza di storia

I repubblicani

Associazioni <sup>Naz</sup> Italiane fondate da Mazzini, h. 7. 49 a Roma

Cesare Mazzoni - Londra.

Ordinamento militare, ufficio di polizia, Squadra

Prosci Sci' estate '52. Markink a Firenze,

6/2/53 Milano, ge. ungheresi

Comitato. nazionale Romano o fascista

1 pari

marzo 1853. Partito Patrice

(Orsini). S. F. Colvi (Cadore) - il Petroni

'5) moto di Livorno, Pisacane.

Alfano Mario. 1825. 1848. "Molte e Popolo. Spesi a Portsmouth

Jemie White Mars. '58 viaggio in America

1860 2° sped. in Sicilia. Ripreso il padre di col suo

1 fatto di / guerra

Ripreso a Londra la medicina al valore federale

Floriano di Modico

Jemie White "Mill Dragon" / Mac Monnier

eroica infermiera

esorse nel '62 a Pisa, poi nel '66. 63

1870 Vosp.

"La misera in Napoli."

monniano

Memorio Quadrio u. a Ch'avenne, e l'Alleanza Rep.  
di ~~1870~~ di Mazzini

Parti pol. e con. pol. in 1860

III. Dal 1860 al 1922

Il Gruppo Destra e Sinistra. Caduta della Destra  
Storica

Il trasformismo. Depretis.

L'anarchismo. (Presupposti filosofici,  
Proudhon, Stirner, Bakunin, Kropotkin, Tolstoj,  
Malatesta)

Il mazzinianesimo. I radicali. Ottore Sacchi.  
Carlo Cattaneo.

~~Il socialismo~~ / repubblicani.

La politica della Destra. Spaventa e R. Bonghi.

La politica della Sinistra

Il socialismo. I presidenti. Il Congresso  
di Genova. I ~~moti del~~ Fasci siciliani dei loro  
datori. I moti del '98. La crisi fine di secolo.  
Socialismo e socialismo. Il riformismo Turati.  
Il socialismo rivoluzionario. Le correnti inter-  
medie. Enrico Ferri. Il socialriformismo di  
Luigi Bissolati. Mussolini e il socialismo.  
Il socialismo di fronte alla guerra del 1915.

Il movimento cattolico.

Massoneria e anticlericali.

# Mediterranea (Sicilia turistica)

Rivista bimestrale di illustrazione

e di documentazione del turismo mediterraneo

Il Carlismo nazionale e il Carlismo  
folklorico  
Il nazionalismo e l'annessionismo, Enrico  
Cesarelli -

Interventismo e neutralismo. Parlamento e  
Patto Nazionale,

La guerra, il bolscevismo in Russia,  
il Partito Popolare (1919)

La crisi del liberalismo  
e del socialismo <sup>La crisi della democrazia, il fascismo (1918)</sup>  
~~compromesso~~ il fascismo al potere (1922).

## Gioberti

Rinnovare la Chiesa dalle basi : i curati

Proprietà e famiglia sono indistruttibili

La proprietà può essere modificata.

Relatività delle forme di governo

Critica al socialismo e al comunismo (la proprietà e lavoro)

Storicità e spontaneità leggi dei progressi civili.

Pio IX (Costituzione e Papato)

Carlo Alberto

"la sua fine fu disgrazia meritata, la sua rinuncia fu  
una fortuna pubblica"

## Gioberti nel giudizio dei critici

Bruers: G. vide il significato mondiale dell'unità d'Italia  
Senza la Chiesa non ci può essere unità di Europa  
La Tradizione e il Temporale

Croce: è quasi un delirio  
Perché il primato anche etnografico e geografico ?  
Denina e Balbo sono più di Kant e di Hegel ?  
Troppe abitudini ecclesiastiche. Sofismi e oratorie

Fiorentino: il Primato è il romanzo della nostra gioventù  
Frutto proibito. Rigoglio della fantasia.

Gentile. Non è né mistico né teologo pur definendo teocra-  
tica e ierocratica la propria dottrina.

Religione e storia. Storia e storia sacra.

Apzilotti: Il liberalismo non può essere accompagnato da  
un grande fervore religioso.

De Sanctis: è un oratore e un artista che prende dell'idea  
la faccia che gli conviene.

Il G. è un ingegno intuitivo.

Guarda le cose dall'alto e gli manca il  
vero senso del concreto.

La sua speculazione è visione, l'attività  
del pensiero è impeto oratorio.

GIOBERTI

Dante, Shakespeare, Alfieri: autori prediletti.

La difesa del Dettori, professore. La difesa della Polonia. I Gesuiti  
Mons. Chiaverotti.

Esilio a Parigi. "demofilo" accusa il Pontefice di complicità con la ti-  
rannide. Republicanesimo.

Bruxelles: 1834-45. Visita del Cavour.

"Il Primato" e i Papi. I rappresentanti genuini della tradizione italiana  
sono stati perseguitati: Bruno, Sarpi, Galileo, Giannone

Il ritorno trionfale in Italia. Il Mastai Ferretti

La lotta al Pinelli.

G. presidente del Consiglio.

Idee fondamentali: (tratte dalla continua fermentazione)

Redimere l'Italia con le riforme, non con le rivoluzioni

Mazzini ha una sola idea: è un politico d'immaginativa

G. voleva integrare Mazzini.

G. è un anima mistico-giansenistica

La religione del G.

Commento alle "Mie prigioni"

**Religione che sia filosofia** (ragione e non sensismo  
o meccanicismo)

Non c'è bisogno di cercare una religione nuova. Il  
cristianesimo può essere rianimato. Dio Padre.

Qual differenza, dunque, col "Dio e Popolo" ?

La religione è una rivelazione progressiva di Dio attraverso  
la storia.

Filosofia cattolica. Non cattolicesimo papale.

"Il cattolicesimo, essendo universale, dee esser tale anche  
riguardo alle varie tempre intellettuali, dal selvaggio al filosofo"  
Vi sono tanti cattolicesimi quanti gli spiriti umani.

Poligonia del cattolicesimo

Il gesuita mette lo spirito nella lettera stessa e, quindi,  
lo annulla. Spoglia la religione della sua essenza.

*Cattolicesimo: realtà storica, con un senso razionale  
che cosa sono le eresie e la Protesta?*

## Critica della Democrazia

Borja con la sua conservazione e democrazia  
municipalismo e puritanismo = difetti.

Rep. o monarchia? Costituzionale = rep.

Carov.

Coro rimembra del neo-giuliano fiorentino?  
: il carattere realistico della politica

La nuova Roma

"più ampia e magnifica di tutte, essendo la somma  
e l'armonia di tutte"

Le piaghe del Rosmin:

Leggi, fucardi e delle Guarentigie. Il Concordato

Rinnovare la Chiesa dalle basi: i curati

Rinnovare il popolo con i "intrusivi"

Proprietà e famiglie sono indistruttibili

La proprietà può essere modificata

Gioberti 2

Unità: utopia solenne (lettera del '40 al Mannicau)

Il popolo italiano è un desiderio, non un fatto, -  
un presupposto, non una realtà.

Le lettere debbono essere ispirate da una guerra  
universale, europea

L'idea neoguelfa è l'applicazione del realismo  
agli ordini civili d'Italia

I Principi avevano soldi roba.

Patris?

municipalismo

Nazione e popolo

Revoluzione franca. 1791.

Presupposti naturali della nazione

Conseguenze, sede, lingua, relig.

Nazione? Coscienza nazionale

Senza il sentimento nazionale è evanescente

Volontà: forza creativa del mondo pratico

Nazione = volontà di Nazione

Tendenza immanente del gruppo nazionale

Usa i giuristi, un processo che porta allo Stato

La nazione crea lo Stato, lo Stato crea la Nazione

Rousseau: ubi Patria ibi terra

Herder: individui storici

Gomund: svizzero in Svizzera etc.

Stael: di l'Allemagne

Menarcho I e Metternich

francesi, belgi e serbi come sono formi di stato  
(culturale, nazionale)

Mazzini contro Austria e Prussia  
1848

Napoleone III : 1850

Renan : variou, plebiscito di Tull. :  
franc.

Il socialismo, come lo ha indirizzato Marx, ha  
stituito al progresso della umanità il progresso della  
insieme della umanità -

Mazzini

Ridurre la questione sociale a sole questioni economiche  
è erroneo. Allo scopo economico bisogna aggiungere  
l'etico. Bisogna anzitutto propagare la rigenerazione  
morale.

Mazzini

Del fine soltanto cui l'Internazionale tende  
non delle cifre degli affiliati bisogna giudicare.  
Ogni forza è incapace di durare se non s'appoggia  
sul vero e sul giusto, l'Internazionale è con:  
Sannata & membrarsi.

Mazzini

I Congressi socialisti contro la guerra, fino  
all'ultimo di Bruxelles (29 luglio 1914)

Correnti e partiti politici del Risorgimento Italiano

I . Precedenti e riallacciamenti medioevali (sette e libertà).  
Logge massoniche e associazioni segrete. Assolutismo illuminato.  
Riformismo. Cosmopolitismo. Giansenismo. Giacobinismo.

II. - Il liberalismo conservatore e moderato del Risorgimento. I  
Federati. I Carbonari. I reazionari.

III° - Il mazzinianesimo. Il neoguelfismo.

IV° - Il partito moderato italiano. Il partito d'azione.

V° - Il repubblicanesimo federalista. Mazzini e Cattaneo.

VI° - Cavour. Il connubio. Liberalismo nazionale.

VII° - Destra e Sinistra. Radicalismo. Socialismo. Liberalismo giolittiano.

VIII° - I cattolici.

IX° - Il Socialismo, il Sindacalismo Rivoluzionario, il socialriformismo.

X° - Il nazionalismo. I fasci interventisti (1915).

ESERCITAZIONI

La stampa socialista e sindacalista rivoluzionaria  
(lettura di "Critica Sociale", "Il Divenire Sociale", "La lupa", "Pagine libere" etc°)

# Murat e il proclama di Rimini

Temperamento di Gioacchino  
gli uomini di cui si fecero Gioacchino.  
Egli ne fu in certo modo vittima.

Organo delle leggi: i codici francesi  
Parlamento (voluto dallo Statuto di Brionna,  
ma conosciuto)  
Consiglio di Ministri  
Consiglio di Stato  
episcopio della nuova amministrazione  
Copecelato e Turco

Codice francese sulla procedura matrimoniale  
(savi-temperanza dei Romani)

Magistratura e Polizia  
Codice di procedura criminale  
Murat arco di Trasparenza il clero in funzione  
(velo di pubblica moralità)

1806 Legge abbeville e feudali e i feudi comuni.

Evulsione della feudalità e proprietà comunali.  
Comuni e baroni  
Nazione  
storici segli baroni feudali

Brigantaggio - Marche

Mercato nazionale.

Banco di Napoli.

Istruzione media ed elementare

non si trovano  
affidarsi le loro  
democratizzate  
maggiore

Golfiers

Amesarianismo marxiano

"L'apostolo popolare", 1840-42

"Intendersi vuol dire associarsi - Associarsi  
in un solo scopo, e sotto una sola bandiera,  
perché la verità è una sola: la vera forza sta  
nella unione."

Operanti d'esilio a Londra organizzò le ferisce  
operaie - Non riuscì a Parigi - Sì, a Milano,  
1848. Triumvirato Rep. Romana

Serve Malwida von Meysenbug:

Non l'ho mai visto più nobile e fertile  
che in mezzo agli operai; pareva il saggio  
e mite maestro della pulella della montagna

Il giornale "Solidarietà" di Giuseppe Pioletti a Milano  
1. 7. 1849

Cooperativa, 1851, Sempionevoro

"Unione Univeritaria"

1853. Congresso di arti (Stefano Bolchini)  
po' a Vigevano, Voghera, Vercelli -

Congresso Milano: ottobre 1860

Si offerse il dovere agli operai di prendere  
parte alle competizioni politiche

Il Congresso di Firenze 1864 chiedere? (Savi)  
unificazione delle Società  
di suffragio universale  
istruzione obbligatoria e secolarizzata  
riparto dello sciopero

Operai e ceto medio pag. 74

1864. Sorge l'Internazionale a Londra

11/4/1865 Marx arriva ad Inghilterra

\* Attraverso Bakounine a Firenze per le mine  
contro Mazzini.

"Fede e avvenire" giornale a Firenze

1865. Congresso di Napoli

13 luglio 1871 "Roma del Popolo,"

Mazzini rivive

p. 76

\* L'Internazionale - giornale diretto da Maurizio  
Quadrini 1. 2. 1872

Patto di fratellanza che scaturisce dal  
Congresso presieduto da  
Giuseppe Petroni

## CAPITOLO I.

Correnti e partiti politici nel Risorgimento italiano.

Carlo Morandi, nel suo volume: "I partiti politici nella storia d'Italia", afferma che "i partiti politici come noi li conosciamo, sono formazioni moderne".

Ciò è conforme al vero, non potendo parlarsi, ~~prima del 1848~~, che di sette\_ la cui esistenza risale fino al Medioevo\_ o di correnti politiche.

*solo, dagli albori del Risorgimento*

Ora, tra sette e partiti, tra i moderni aggruppamenti politici e gli antichi, corre un abisso, nonostante qualche somiglianza, come nota Marco Minghetti, insigne economista bolognese ed uomo di vasta coltura oltre che politico:

"Il Medioevo ebbe sette, anzichè partiti, sebbene anche nell'intimo senso dei guelfi e dei ghibellini ~~si+ne+tti+qualche~~ si trovi una idea morale".

Ed il Machiavelli, che giudica dannosissime le sette attribuendo ad esse le inimicizie di Firenze, ammette tuttavia l'utilità delle "naturali divisioni" e delle lotte ad esse relative.

Dal XVI~~o~~ al XVIII secolo, noi assistiamo al sorgere delle logge massoniche e delle associazioni segrete, al fiorire dell'assolutismo illuminato, ma di partiti non si può ancora parlare.

Essi nascono in Europa per opera della Rivoluzione Francese, durante le lotte e la crisi del periodo napoleonico.

Al di là della Manica, in Inghilterra, la loro apparizione avviene invece più di un secolo prima, maturandosi nel Seicento la

Rivoluzione liberale-costituzionale.

Anzi il Macaulaj, nella sua "Storia d'Inghilterra", a proposito della ripresa del "Tungo parlamento" nell'ottobre del 1641, afferma:

« Quel giorno è una delle date più notevoli della storia inglese, perchè da quel giorno predero ordinata forma i due partiti (whigs e Tories) che d'allora in poi occuparono a vicenda il governo.

In un certo senso può dirsi ch'esistevano anche prima, e che allora soltanto si resero manifesti ».

In Italia, nel Settecento, si può parlare di un "partito della Riforma", costituito da elementi della nobiltà e della borghesia che agiscono all'ombra del dispotismo illuminato animati da sincero fervore. Ne fanno parte, fra gli altri, il Genovesi ed il Beccaria e, in Sicilia, Tommaso Natale, marchese di Monterosato.

In codesti uomini la forza consiste nella fiducia che il sovrano concede loro.

Al Natale, trattandosi di un siciliano che ha avuto immeritatamente poca fortuna, riteniamo doveroso dedicare qualcosa di più di una semplice menzione, facendo rilevare l'acutezza da lui dimostrata nella creazione delle sue opere, che pure tanta poca ammirazione suscitarono nei contemporanei.

" Di quel tempo usciva pure un libretto del marchese Natale, siciliano, "Sull'efficacia delle pene ", che pretende averlo scritto avanti il nostro ".

Solo poche parole e Cesare Cantù ritiene di non aver altro da dire sull'insigne giurista palermitano che <sup>sembra</sup> <sup>così</sup> relega i postulanti di poco valore, ed attendibilità.

In verità, Tommaso Natale, pur tenendo conto di alcune manchevolezze nei suoi lavori, dovrebbe occupare un posto eminente nella storia del diritto penale italiano *per i riflessi politici e sociali che possono derivare dalla lettura delle sue opere.*

L'Ottocento ci mette, di fronte ad un fatto nuovo: la fresca <sup>più</sup> apparizione della "Giovane Italia ", organismo sciolto dalle ipoteche del passato, e tutto proteso verso le istanze dell'avvenire.

Al proposito, osserva giustamente il Morandi che ~~non-è-facile~~ "è difficile ~~numeri~~ valutare numericamente la forza del partito ~~ma-zziniano~~ in Italia dal 1831 al 1848.

Bisogna però arrivare alla nascita della Camera Subalpina, destinata ad essere, in germe, il futuro parlamento nazionale, perchè si possa parlare di partiti politici come nella concezione moderna essi sono visti, con una loro particolare fisionomia nella vita del paese e con una adeguata azione parlamentare.

E' peraltro solo dopo la unificazione del regno che essi assu-

sono volte e vigore. E tuttavia, manifestano ancora ben poco di quella che è la natura odierna dei partiti politici, i quali sono essenzialmente organizzazioni regolate da statuti e norme disciplinari per gli aderenti, guidate da comitati esecutivi e deliberativi: vaste ~~propagande~~ <sup>piramidi</sup>, di cui la base ha un allargamento enorme per la capillarità delle sue propaggini. >>

Il Rinascimento vide lo Stato opera d'arte, frutto dell'intelligenza e della spregiudicatezza dell'individuo; sembra che i tempi nostri debbano darci l'esempio dei partiti opera d'arte, tanta è la cura che dirigenti o iniziatori pongono nell'organizzazione delle sezioni, dei gruppi e delle cellule; nella diffusione dei mezzi di propaganda; nella istituzione delle tessere d'iscrizione e delle quote di versamento: ciò comincia a verificarsi solo quando affluiscono le masse nelle loro file.

Ecco perchè la moderna tecnica organizzativa delle forze politiche è stata inaugurata, in quasi tutta Europa, dai partiti socialisti.

In Italia il Partito Socialista sorge nel 1892, scaturito dal Congresso che ha luogo a ~~Venezia~~ Genova nei giorni 14 e 15 Agosto nella sala Sivori ove si attua la separazione dal gruppo anarchico.

Esso segna l'effettivo ingresso della classe operaia italiana, come

elemento operante, nella storia del nostro paese.

Vi partecipano alcuni tra i più famosi rappresentanti della idea marxista, quali: Prampolini, Balducci, Giuseppe Croce, e Filippo Turati, fondatore e direttore della rivista: "Critica Sociale" tutt'ora data alle stampe.

Se sfogliamo appunto detta rivista per trovarvi, intorno al Congresso, notizie, resoconti, commenti, che possano soddisfare il nostro naturale interesse per un avvenimento che avrebbe destato ampia risonanza nella vita politica, troviamo invece solo un trafiletto di scarsa importanza, che ci rimanda ad un altro settimanale: "Lotta di classe".

"Dacchè i nostri abbonati sono abbonati anche alla "Lotta di classe" divenuta così, in certa guisa, il supplemento settimanale della Critica, noi non daremo nè le notizie del Congresso, nè i lunghi commenti che quel giornale ha già dato, da un punto di vista che ci è del tutto comune".

A nostro avviso, ciò dimostra che i socialisti non ~~massimizzarono~~ <sup>intirirono le</sup> ~~dimensioni che~~ <sup>avrebbe avuto in seguito.</sup> ~~per l'evento del primo congresso del Partito, pure per loro tanto importante e significativo, ma lo accolsero, diremo, con naturalezza.~~

Nè, peraltro, la cosa stupisce eccessivamente, ove si pensi che la inaugurazione della nave traghetto, avvenuta all'incirca nel medesimo periodo, destinata ad avere tali e tanto larghe ripercussioni n

nella vita economico <sup>registrata</sup> sociale della nostra nazione, fu ~~salutata~~ quasi

con indifferenza, dalla stessa stampa italiana che per averle dovuto  
 entrare il rivoluzionamento che avrebbe apportato nel traffico sulle stoffe.

Oggi ~~essa~~ <sup>quell'evento appare</sup> si erge in tutta la sua importanza; ed, alla stesse

maniera, oggi fiorisce molta letteratura relativa al Congresso di  
 Genova del 1892. Vogliamo ricordare, al riguardo, Gaetano Arfè con  
 la sua "Storia dell'Avanti", la "Storia del Socialismo" di Giacomo  
 Perticone ed un opuscolo che racchiude i ricordi di alcuni dei  
 partecipanti più in vista: "Genova 1892. Nascita del Partito Socia-  
 lista in Italia".

Può darsi che queste pubblicazioni nascondano un incancellabile  
 sentimento di parte; rimandiamo tuttavia ad esse chiunque desideri  
 appropindarsi nello studio del socialismo e delle teorie ad esso

relative. L'avvenimento della nascita del Partito Socialista  
 italiano è, secondo noi, importante e miliare  
 nella storia che vogliamo trattare in questo corso  
 di lezioni, perché esso fu, come si è detto, la prima  
 manifestazione concreta ed evidente della ~~nascita~~  
 apparizione di un'età politica nel suo significato  
 moderno in Italia: un esempio di forme, di  
 strutture, e di metodi che non possono non inter-  
 venire sul piano tecnico.

Dopo l'occupazione francese del 22 gennaio 1799 ad opera del generale Championet, appoggiato dai patrioti, fu proclamata a Napoli la Repubblica Partenopea. Essa ebbe dapprima un Governo provvisorio di 25 membri e fu, in seguito, riorganizzata dal Commissario francese Abrial con una commissione esecutiva di cinque membri, quattro ministri (fra cui Manthonè alla guerra, marina ed esteri), ed una commissione legislativa di venticinque membri, tra cui Domenico Cirillo e Mario Pagano.

Ma il popolo rimase indifferente ed ostile, e proprio per questo la rivoluzione fu giudicata dagli stessi contemporanei una "rivoluzione passiva".

Nata dal contraccolpo delle vittorie militari francesi e dallo spirito rivoluzionario che gli eserciti conquistatori diffondevano lungo il loro cammino, si esaurì in meno di sei mesi (23 gennaio-24 giugno 1799) e, come afferma il Croce, non sarebbe passata alla storia che come un aneddoto, se non ci fossero stati il sacrificio e le illusioni dei patrioti.

Da ogni parte si ebbero delle "insorgenze"; il Cardinale Ruffo iniziò l'invasione al sud appoggiato dalla flotta britannica e, quando nel maggio i rovesci patiti nell'Italia Settentrionale obbligarono i francesi a ritirarsi, la Repubblica, priva di un vero esercito, rimase senza efficace difesa.

Dalla Sicilia Ferdinando IV diede ordine al Cardinale Fabrizio Ruffo di fare una spedizione su Napoli, spedizione che venne eseguita grazie all'aiuto delle "masse sanfediste" della Calabria e di autentiche "quadre di briganti" fra cui famose quelle al comando <sup>del nota</sup> di un "Fra Diavolo".

La città fu assediata il 13 giugno e subito incominciò, all'interno, la rivolta dei "lazzaroni" contro i rivoluzionari che, dopo avere resistito eroicamente per vari giorni, alla fine capitolarono tra il 19 e il 22 giugno, al Cardinale Ruffo che accordò loro condizioni onorevoli tra cui l'amnistia per i patrioti.

Purtroppo l'incapacità politica di Ferdinando IV e l'interesse dello Ammiraglio inglese Nelson a spezzare il partito francofilo a Napoli, <sup>portarono</sup> ~~fecero~~ <sup>in forme ignobili alla superficie del</sup> ~~scenfosse~~ l'accordo ~~del Ruffo~~. <sup>stipulato dal Ruffo.</sup>

L'Ammiraglio, giunto a Napoli il 24, spinto dalla <sup>amante Emma Hamilton, moglie</sup> Regina, dichiarò che il <sup>dell'ambasciatore inglese di Napoli, la quale a sua volta serviva l'infelice regina, l'infelice Carolina,</sup> Re non poteva accettare il trattato; i patrioti furono arrestati sulle navi che avrebbero dovuto portarli in salvo e, processati, subirono la pena di morte più di centoventi tra i migliori napoletani di quel tempo, prima gloriosa schiera di martiri del nostro Risorgimento.

Salirono il patibolo scienziati, pensatori, professori universitari, come Pagano, Cirillo, Baffi, Conforti, Russo, Scotti, Troisi; alti ufficiali, come l'Ammiraglio Caracciolo, il Maresciallo Federici, il Colonnello Grimaldi, <sup>l'</sup>ex Ministro Manthonè; uomini della più alta nobiltà come, oltre al Caracciolo, Ettore Carafa, Giuliano Colonna, e ~~due~~ Pignatelli, e persino donne, quali Eleonora Fonseca, Pimentel, ~~El~~ Luisa Sangelice.

Gli avvenimenti sono stati resi noti da una ricca serie di pubblicazioni di quel tempo e di oggi.

Noi vogliamo qui ricordare Vincenzo Cuoco - che narrò la storia della Repubblica Partenopea in pagine critiche verso le illusioni giacobbine, ma di commossa simpatia verso le vittime delle reazioni barboniche - e il Colletta con la sua "Storia del reame di Napoli, I".

Ed eccone qui, a proposito, uno stralcio:

"L'uguaglianza nasce da civiltà, e per lungo uso della ragione. Chè non sono concetti di natura, il debole uguale al forte, il povero al ricco, l'impotente al potentissimo. Nelle tribù rozze dell'antichità erano gli uomini liberi ma ineguali. E dopo le dette cose, riandando la storia del popolo napoletano, non l'antichissima e dimenticata delle repubbliche greche, ma ~~la~~ più recente come che vecchia e continua di sette secoli, che ha formato gli universali costumi, non si troverà negli ordini civili pratica o segno di uguaglianza; bensì monarchia, sacerdozio, feudalità, immunità, privilegi, servitù domestica, vassallaggio ed altri innumerevoli difformità sociali. Perciò in quell'anno

1799 non era sentata dalla coscienza e nemmeno concepita dall'intelletto del popolo l'uguaglianza politica. Solamente l'ultima plebaglia finse di intendere in quella voce l'uguale divisione delle ricchezze e dei possessi".

*Passando all'esame delle dottrine manifestate dai patrioti, si può osservare che la*  
~~Quindi la difficoltà non consisteva tanto nelle idee rivoluzionarie francesi, quanto nel volerle trasferire in un terreno impreparato.~~  
*principale difficoltà non risiedeva tanto in esse come tali, quanto nel volerle imporre in un terreno che non era preparato a riceverle, come invece in Francia era stato possibile.*

Appunto per questo fallirono, ma l'esperimento in sé, anche se coronato da tragedia, fu molto significativo, e servì ad affrettare un movimento politico destinato a dare <sup>in seguito</sup> frutti migliori.

Tuttavia i patrioti napoletani non sono <sup>da</sup> giudicare dagli astrattisti che agiscono senza curarsi del consenso dello spirito popolare; essi <sup>però</sup> si rifanno a Giambattista Vico, il quale aveva insegnato "esser durevoli quelle sole istituzioni che si svolgono progressivamente dalle necessità umane, e non quelle che si pretende sovrapporre alle cose con una volontà arbitraria".

Perciò, se da un lato <sup>essi</sup> ~~accogliano~~ accolgano le teorie francesi - che per altro conoscono solo attraverso i libri - dall'altro cercano <sup>con infelice tentativo</sup> di ricongiungersi alla realtà storica sulle orme del filosofo napoletano.

Della Repubblica partenopea possiamo <sup>molte</sup> ~~quindi~~ dire, con il De Ruggero, che fu "una Repubblica sempre repubblicani", la quale tentò di affermare una propria autonomia ed una propria sovranità, mentre il Direttorio francese la considerò un semplice territorio di conquista.

Forse, se i patrioti avessero abbandonato i francesi e <sup>avessero ricercato</sup> ~~si fossero ri-~~ ~~volti per~~ l'accordo, <sup>con</sup> ai loro sovrani, la rivoluzione avrebbe sortito un altro effetto; ma, afferma il Croce "per fortuna i patrioti di Napoli erano grandi idealisti e cattivi politici. Nessun pensò a gradire i francesi ed ad entrare in trattative con i sovrani; moltissimi, amanti disinteressati della Repubblica, erano pronti a difenderla fino all'estremo e qualunque cosa accadesse. Così tennero in piedi, anche dopo la partenza dell'esercito francese; la loro barcollante repubblica, tra illusioni smisurate e piccoli effetti, propositi arditi e mezzi deficienti; una vita che oscillò tra la commedia

la tragedia, finchè quest'ultima, alla fine, prevalse.".

Così i patrioti caddero eroicamente, ma salvarono in tal modo definitivamente il frutto della loro opera.

La stoltezza dei borbonici nel voler chiudere ~~le~~ ogni possibilità al dibattito politico, l'opera della monarchia, tutta tesa ad allontanare da sé gli elementi colti e liberali della popolazione, <sup>con</sup> misure di repressione improvvisa che colpirono ogni manifestazione improntata alla libertà ed alla democrazia, favorirono certamente lo scoppio della rivoluzione; essa forse sarebbe stata evitata se il governo avesse compreso come il giacobinismo che voleva combattere non era che il frutto di entusiasmi passeggeri suscitati da furtive letture rivoluzionarie e da qualche scambio di idee con i francesi. <sup>Ma-</sup> Mutato l'andamento del governo, - quando nel golfo di Napoli approdò la flotta comandata dall'ammiraglio La Touche, cominciarono i primi veri rapporti tra napoletani e francesi.

Ecco che cosa ne scrive il Colletta:

"Molti giovani napoletani, ardenti nelle nuove dottrine, comunicarono con gli ufficiali del naviglio, con Makau, con La Touche; però che in quel tempo era scaltrezza del governo francese incitare i popoli alla libertà per averli compagni ai pericoli e alla guerra.

La Touche più infiammò quelle giovani menti, consigliò segrete adunanze; e in una cena, tra le allegrezze de' desideri e delle speranze, i convitati appesero al petto piccolo berretto rosso, simbolo allora de' giacobini in Francia".

Ma anche allora non si trattò che di colpe giovanili che sarebbero state facilmente guaribili, come dice il Cuoco, "col disprezzo e con l'oblio" se la reazione, incrudelendo, non avesse inasprito gli animi trasformando le idee in sentimenti e passioni.

Se vogliamo ora esaminare più particolarmente le singole tendenze politiche, dobbiamo segnalarne due con una loro personale caratteristica: quella democratica e popolare con a capo Vincenzo Russo, e quella a carattere più moderato e conservatore rappresentata da Mario Pagano.

Vincenzo Russo nacque a Palma Campania nel 1770, fu educato nel seminario di Nola, ed esercitò a Napoli l'avvocatura.

Giovanissimo, si sentì attratto verso le idee rivoluzionarie e si iscrisse ai circoli patriottici. Fu autore di alcuni lavori, <sup>in genere pratici,</sup> tra cui, di specifica importanza, i "Pensieri Politici".

In essi si rifà in certo qual senso al concetto delle monadi del Leibniz, ma, nelle conclusioni, se ne distacca profondamente:

Infatti, mentre per il Leibniz l'individualità della monade si concilia con l'universalità della legge, il Russo considera l'individualità pura forza pratica e libertà arbitraria; inoltre, egli nega decisamente la proprietà sia quella "permanente" che quella "futura" che considera una istituzione contraria all'ordine ed alla natura delle cose umane e causa prima della schiavitù degli uomini.

Nè la sua riforma sociale si limita a questo: chè egli si dichiara nettamente contrario ai testamenti ed alle successioni legittime, dimos-

ando che " chi fa testamento, dispone de' beni per un tempo in cui non ha più diritto sopra di essi".

"Tolti di mezzo i testamenti e le successioni legittime," aggiunge si perviene a capo di una generazione, a ridurre a giustizia il sistema di proprietà, senza usare alcuna misura violenta. La società ne avrà disposti da sé convenevolmente".

Neanche il commercio è da lui ritenuto necessario, ed anzi egli <sup>ritiene</sup> ~~pensa~~ che esso serva solo a rafforzare le catene della schiavitù e dello sfruttamento; inoltre dà uomini deboli e sorti incerte perchè la vita sedentaria nuoce allo sviluppo dell'energia fisica.

Abolito il commercio, vengono conseguentemente eliminati anche gli atti tra i vivi; infatti il diritto di proprietà non può essere trasferito ad altri, essendo del tutto personale e nascendo da bisogni individuali.

L'ideale del Russo è uno Stato unicamente agricolo, in cui possano sorgere delle piccole repubbliche, ed in cui tutti gli uomini sono eguali, sociali ed indipendenti, " ordinato in guisa da educare il popolo talmente, che si trovi quanto prima atto all'unica modo di esercitare la sua sovranità, al personale, all'immediato".

Esso non deve avere un esercito permanente, nè consentire tributi o retribuzioni per i cittadini che ricoprono cariche pubbliche, le quali non sono un peso, ma " il più alto punto al quale possa innalzarsi la dignità umana".

Quindi, "differenza di magistratura non significa differenza di soldo....  
..... il soldo si deve fissare all'individuo che occupa la carica, propor-

zionatamente ai suoi veraci bisogni, non si deve fissare alla magistratura".

Questa avversione all'urbanesimo del Russo, ci richiama, in certo qual senso, all'avversione alle città del Rousseau.

Quando egli divenne membro della Commissione Legislativa <sup>della Repubblica Pontenapena</sup>, per invito dell'Abrial, il 14 Aprile 1799, pur occupando la carica solo per pochi giorni, fece varie proposte, tra cui, notevole, quella di diminuire i salari ai pubblici funzionari, e quella di creare un libro: "Dell'amor di patria", in cui ogni funzionario che ritenesse eccessiva l'intera indennità, annotasse quale parte ~~indennità~~ lasciare alla patria.

Queste proposte, naturalmente, se potevano essere apprezzate da pochi, furono dai più giudicate impolitiche e non furono approvate dai patrioti, taluni dei quali - vedi Gregorio Mattei - sollevò anche delle serie proteste; ed allora Vincenzo Russo ebbe l'accortezza di dimettersi dalla Commissione; ma combattè accanto agli insorti durante l'epilogo della Rivoluzione, e fu fatto prigioniero dai lazzari mentre difendeva il ponte della Maddalena.

Dopo breve processo, fu impiccato il 19 Novembre 1799.

Così una morte indegna poneva fine alla breve vita di un ~~illustre cittadino~~

~~illustre cittadino~~ e di un fedele patriota, cui forse era mancato il necessario equilibrio spirituale.

Di contro alle utopie del Russo, sta Mario Pagano il quale parte dal presupposto che i baroni siano proprietari di buona fede, pur ammettendo qualche eccezione; egli non ~~ammette~~ <sup>condanna</sup> la teoria che tutti i feudi

o frutto di rapina, e sostiene la necessità di considerare la proprietà sacra ed inviolabile; si ritene d'accordo solo nell'abolire le giurisdizioni dei titoli.

Forse le sue teorie avrebbero avuto presa se a lui non si fosse opposto il re<sup>di</sup> <sup>Giuseppe</sup>cale/Logoteta, il quale, sostenendo che un abuso ~~dei~~ <sup>di</sup> predoni non poteva essere legalizzato dal libero popolo, attirò a sé il voto di tutti gli altri.

Anche il Pagano cadde vittima della reazione borbonica, e finì immaturamente la sua vita sul patibolo.

Accanto a questi due ~~in~~ <sup>di</sup> pensatori, merita di prendere posto Eleonora Fonseca Pimentel, scrittrice insigne, ed una delle figure più caratteristiche del movimento rivoluzionario.

Ella diresse da sola e brillantemente un giornale: "Il Monitore Napoletano" che rispecchia, con tutta fedeltà, la breve vita della Repubblica.

Il concetto che <sup>nei suoi numeri</sup> ~~vi~~ è ~~in~~ <sup>in</sup> caso maggiormente ribadito, è quello che bisogna dare dignità di popolo alla plebe, non solo a ~~la~~ quella delle ~~la~~ città, ma anche e soprattutto a quella delle campagne; infatti, specialmente nel Napoletano, l'ostacolo maggiore che di opponeva all'unificazione del popolo, stava nel fatto che "una gran linea di separazione, e forse maggiore che in qualunque altro luogo, disgiunge la plebe dal rimanente popolo, appunto perchè non si ha con essa un linguaggio comune. I nostri mali vengono da tale separazione che la tirannia fomenta e che tocca ai repubblicani distruggere.

"Finchè la plebe", quindi; "mercè lo stabilimento di una educazione nazionale, non si riduca a pensar come Bopolo, convien che il Bopolo si pieghi a par-

lar come plebe".

Le proposte del "Monitore" trovarono un buon numero di aderenti, e cominciarono anche, ben presto, ad assumere concretezza,

Purtroppo però, esse ebbero una vita effimera, quanto quella della signora Pimentel, che, nel 1799, arricchì la schiera delle vittime illustri della reazione berbonica.

*È giusto ricordarne il luminoso esempio di vita attraverso le parole stesse del Cuoco:*  
~~Ecco che cosa scrive di lei il Cuoco:~~

"Audet viris concurrere virgo". "Ma essa si spinse nella rivoluzione come Camilla nella guerra per solo amore della patria. Giovinetta ancora, questa donna aveva meritata l'approvazione di Metastasio per i suoi versi. Ma la poesia formava una piccola parte delle tante cognizioni che l'adoravano. Nell'epoca della repubblica, scriveva il "Monitore del Governo", da cui spira il più puro ed il più ardente repubblicanismo. Questo foglio le costò la vita; ed essa affrontò la morte con un'indifferenza eguale al suo coraggio. Prima di avviarsi al patibolo volle bere il suo caffè, e sorgendo dalla sua sedia, le sue parole furono:

"forsan haec olim meminisse juvabit".

Codì miseramente finiva, soffocata nel sangue, la rivoluzione partenopea.

I repubblicani, animati dalle più pure intenzioni, pieni di coraggio e di amor di patria, perdettero se stessi e la repubblica cadendo vittima di una situazione cui tentarono disperatamente di opporsi,

Non sterile il loro conato perché erano vincenti, pur fu-  
ra molte difficoltà del momento, a porre sul tappeto i  
problemi emersi dal Meridione, e a presentare agli ignari  
quelli ~~stessi~~ dello stesso vivere civile. Cresciuti all'ombra  
delle insegne francesi, non riuscirono a mostrare il  
distacco che in effetti c'era tra le loro idee e quelle  
di Francia, anche se il prestigio di esse spesso si sovrapponeva  
a ogni loro retto sentimento. Ondeggiando nelle spire  
del sogno, e vittime di una strana situazione che non  
poterono padroneggiare, i patrioti napoletani tuttavia  
apparvero, più con la morte che con la vita, che  
in Italia qualcosa poter farci, che rivoluzioni drastiche  
si imponessero, e, insomma, con facendo, anche di fortuna-  
tamente, diedero impulso ~~al~~ al movimento della  
nuova Italia.

### Cap. III

#### Gioacchino Murat e il proclama di Rimini

Gioacchino Murat nacque nel 1765 a Labastide Fortunière presso Cahors in un povero albergo diretto dal padre.

I genitori avrebbero voluto fare di lui un prete, ma egli manifestò ben altre attitudini. Studiò presso i collegi di Cahors e di Tolosa, poi, dopo una gioventù irrequieta, si arruolò nell'esercito e fu cacciatore nel reggimento delle Ardenne.

Espulso da quel corpo per insubordinazione, entrò a far parte della guardia costituzionale di Luigi XVI°, poi di un reggimento di cacciatori a cavallo ed in poco tempo si sollevò fino ai primi gradi.

Dopo il 9 termidoro fu licenziato come terrorista, e fu allora che si unì al Bonaparte per difendere la Convenzione assalita da Parigi. Reintegrato nelle sue funzioni, nel 1796 venne in Italia; Napoleone lo nominò suo aiutante di campo e gli diede incarico ufficiale di recare al Direttorio le bandiere tolte agli austriaci.

Nel 1798 accompagnò il Bonaparte in Egitto e partecipò alle battaglie di Alessandria e delle Piramidi ove dimostrò un ardore leggendario, combattendo con valore pur essendo ferito. Nominato generale, partecipò alla spedizione di Siria (1799) con 900 cavalli e si segnalò in tutti gli scontri. Quando tornò in provincia sostenne Napoleone nella giornata del 18 brumaio ed in compenso ebbe la mano di Carolina, sorella del futuro Imperatore, ed il comando della guardia consolare. Da allora fu compagno del cognato in tutte le guerre e sempre rifulse per il suo valore.

Nominato duca di Berg e di Cleves (1806), meritò la riconoscenza degli abitanti di quei paesi per la sua saggia amministrazione; nel 1808 fu luogotenente generale in Spagna e poco dopo, sempre nello stesso anno, fu chiamato al trono di Napoli da uno Statuto dell'imperatore Napoleone emanato in Bajona il 15 luglio 1808.

Ne riportiamo, in parte, il testo:

"Concediamo a Gioacchino Napoleone, nostro amatissimo cognato, granduca di Berg e di Cleves, il trono di Napoli e di Sicilia, restato vacante per lo avvenimento di Giuseppe Napoleone al trono di Spagna e delle Indie".

Un editto contemporaneo di Gioacchino prometteva ai popoli delle due Sicilie felicità e grandezza.

Ed in effetti il Mezzogiorno deve molto a lui -più che ai Borboni ed a Giuseppe Bonaparte- perchè solo allora si liberò dei residui del Me



5)  
esplicita dell'imperatore il quale, fin dal 1802, pensava ad una possibile separazione da Giuseppina.

Il ministro Portalais, infatti, si era mostrato assai ostile ad esso e solo alcuni consiglieri di Stato avevano ritenuto necessario mantenerlo per permettere agli ebrei ed ai protestanti ~~la~~ cui religione non vieta il divorzio - di ricorrervi.

Il codice, quindi, per la sua natura, avrebbe potuto creare degli incidenti con l'autorità vescovile, ma il ministro addetto, il Ricciardi, lo seppe applicare con savia temperanza, ed evitare ogni dissenso.

Anche nei rapporti fra la Magistratura e la Polizia, il nuovo re agì con la massima abilità ed accortezza, evitando urti e frizioni; anzi riuscì - ed in ciò consiste il suo maggior merito - a far applicare un codice di procedura criminale <sup>che un risultato sperduto</sup> appoggiato da entrambi gli organi.

Esso assicurò per la prima volta un minimo di garanzia ai sospettati <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>crimini</sup> i quali invece - soprattutto <sup>in</sup> ~~nella~~ Sicilia ~~medicea~~, rimasta fino al 1812 sotto il regime borbonico - erano stati fino ad allora privati della ~~ben~~ ~~che minima~~ ~~assistenza~~. <sup>Selle farnie che oggi si concedono come cof- ovvia</sup> <sup>o de g- allora in altri Paesi convenivano a concederli</sup> -  
Col clero <sup>villè</sup> il Murat si trovò in una situazione particolarmente difficile, <sup>perché</sup> ~~in quanto~~ cercò di trasformare i preti in funzionari, privandoli così della indipendenza; inoltre, in un riaffiorare dello spirito giacobino, vietò perfino la pubblicazione delle pastorali.

Come conseguenza, non ottenne il favore del clero quando intraprese il compito di portare a termine il lavoro iniziato da Giuseppe Bonaparte circa i fedecommissi, e non ultimato per la sua nomina a re di Spagna.

Questi, nel 1806, aveva abolito la feudalità ed i fedecommissi che avevano permesso, con gravissimo danno sociale, l'enorme estensione del latifondo dei nobili e degli ecclesiastici. Ma la cosa aveva determinato difficili rapporti tra i ~~republicani~~ baroni e i Comuni ed il Murat si trovò ad assolvere un compito ingrato, il quale comportò un insorgere di liti inesauribili con notevole dispendio di denaro da parte dei baroni,

dei Comuni e del governo e con insoddisfazione dei beneficiati.

Tra l'altro esso causò l'insorgere del brigantaggio che ebbe una colorazione pittoresca perchè non fu dettato <sup>solo</sup> da ragioni di rapina, ma da ragioni politiche: così ci furono bande borboniche, antiborboniche, francesi ed antimuratiste.

Se feroce fu il brigantaggio, ferocissima fu la repressione, la quale però, lungi dall'estirpare del tutto, rallentò il processo di eliminazione degli abusi feudali.

Un altro merito del re fu quello di avere creato il Banco di Napoli e -cosa di gran lunga più rilevante- quello di aver introdotto l'istruzione media ed elementare nel Mezzogiorno.

*Murat* Creò anche un esercito nazionale, ma non riuscì, nonostante tutte le sue riforme, a fare del napoletano uno Stato veramente indipendente, svincolandolo dalla soggezione del cognato.

Anzi alla sua morte lasciò una situazione incerta politicamente ed economicamente: i beni demaniali, rimasti privi di affittuari, determinarono ~~xxxxxxx~~ carenza nella produzione e carestia.

Maggiore riconoscimento gli viene ~~data~~ dal "Proclama di Rimini", scritto forse dal Zurlo, emanato nel marzo del 1815 per commuovere gli italiani e spingerli ad unificare l'Italia di cui egli avrebbe assunto il titolo di re:

"Italiani, l'ora è venuta che debbono compiersi gli alti destini d'Italia. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una nazione indipendente.

Dall'Alpi allo Stretto di Sicilia odasi un grido solo: l'indipendenza d'Italia!"

Nonostante le simpatie dei liberali, soltanto pochissimi risposero al proclama. Gli italiani erano stanchi della guerra; ed inoltre Murat, come francese e come uomo piuttosto volubile, non era tale da ispirare eccessiva fiducia.

Dopo qualche successo, egli venne sconfitto dagli austriaci a Tolentino e quindi dovette, con la convenzione di Casalanza, rinunciare al trono. Si rifugiò in Provenza e poi nella Corsica, mentre a Napoli ritornava Ferdinando di Borbone (maggio 1815).

Il "Proclama di Rimini" cadde così nel silenzio e nel vuoto più assoluti; ma noi lo ricordiamo perchè esso fu un seme lanciato agli italiani, ~~per la prima volta~~ <sup>fu</sup> <sup>in documenti solenni</sup> per la prima volta, ~~posto~~ <sup>posto</sup> l'accento sulla indipendenza e sull'unità d'Italia. Anche se questo seme non produsse immediatamente i suoi frutti, non mancò tuttavia di prosperare in un avvenire non lontano.

Intento appare chiaro che non si poteva parlare di indipendenza d'Italia se non in funzione anti-austriaca, e che il movimento, per poter essere vitale, doveva trarre inizio e vigore da italiani, non potendo considerarsi sufficienti le benemerite e le qualità di amici stranieri, come era il caso di Giacobbe.

Giacobbe passò come meteora nel cielo d'Italia, e nulla o ben poco lasciò che non fosse rutilare fantasma di parole o di atteggiamenti. La sua figura marziale e vanitosa a un tempo, ma leale ed aperta, si staglia in quel periodo come un fantasma dai bagliori allentanti, ma non tanto che i razionalisti non possano rimanerne incantati. —